

Sabato 7 giugno 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

U2: calano le vendite dei biglietti in America

Qualche nuvola si addensa sul «PopMart Tour» degli U2, in corso in questi giorni negli Stati Uniti, che sta infatti ridimensionando i suoi piani: due concerti previsti sono già stati cancellati, molto probabilmente a causa delle scarse vendite dei biglietti. Il portavoce del gruppo, Paul Wasserman, ha annunciato ieri che, rispetto alle previsioni, sono stati venduti il 20 per cento in meno di biglietti: «Speriamo di riuscire a fare ovunque il tutto esaurito, ma non sempre è possibile». I concerti cancellati finora sono quelli del 29 maggio scorso a Raleigh, in Carolina, e l'esibizione di domani a Philadelphia (dove il gruppo suonerà invece domenica). Come sempre accade in questi casi, nessuno conferma ufficialmente la voce delle scarse vendite dei biglietti: i promoters del tour hanno spiegato che la data di Raleigh è stata annullata a causa di danni prodotti al mega-schermo che utilizza la band; il concerto di Philadelphia sarebbe invece stato cancellato perché coincide con l'apparizione del gruppo al Concerto per il Tibet in programma a New York. Ma la voce che il non entusiasmante andamento delle vendite stia alla base del cambiamento di programma è insistente. Finora almeno due spettacoli, a Denver e a San Diego, hanno fatto registrare un mezzo flop. Lo spettacolo tenuto il primo maggio scorso a Denver è stato visto da 27 mila persone mentre se ne aspettavano circa 60 mila. A settembre la band è attesa in Europa: in Italia sono previste due date, la prima a Roma, il 18 settembre (all'Aeroporto dell'Urbe), la seconda a Reggio Emilia il 20 settembre. Per entrambe le date italiane le prenotazioni dei biglietti stanno andando, a detta degli organizzatori, «molto bene». Il PopMart Tour, che costa un milione e mezzo di dollari a settimana, prevede qualcosa come 100 spettacoli in tutto il mondo. Anche «Pop», l'ultimo disco degli U2, pare non stia andando benissimo: negli Usa ha venduto un milione di copie da quando è uscito nel marzo scorso, cifre nettamente inferiori a quelle dei precedenti Lp della band di Bono, da «Joshua Tree» ad «Achtung Babies».

Numerose ristampe e raccolte riportano in auge i primi eroi di questo genere musicale che non muore mai

Un treno chiamato blues: ritorno alle origini per la «musica del diavolo»

In «Do your Duty» si possono riascoltare le voci di Bessie Smith e Ma Rainey, «Keep Your Arms Around Me» celebra le glorie del Delta blues, come Charlie Patton e Son House. E oggi lo spirito di quei musicisti rivive anche nei «rappers».

Secondo alcuni il blues segna l'iscrizione del nero nel Nuovo Mondo, per altri gli elementi del blues derivano dalla musica delle chiese, altri lo descrivono come un canto triste, una musica giocata sui tempi lenti, altri evidenziano il suo carattere vocale, pochissimi hanno messo invece l'accento sul suo aspetto di musica da ballo.

Per cacciare via i *blue devils*, quella strana sensazione di misteriosa depressione, simile allo *spleen* di Baudelaire, i rimedi a disposizione della popolazione nera agli inizi secolo erano certo numerosi, dal gin (il whisky costava troppo) sino alla miracolosa *mergie* (marijuana). Ma il miglior talismano era il blues: bisognava suonarlo o ballarlo durante il sabato sera, quando la popolazione di colore si scatenava in danze liberatorie, per adempiere a quella che è stata definita *Saturday Night Function*: è questa la doppia accezione del termine. Il blues è l'humus profondo dell'anima nera, e una parola che, oltre ad identificare la classica struttura musicale di 12 battute, oggi è un mito, un insieme di valori rivivificabili in libera forma. Una musica nata come folclore e poi costretta dalle regole estetiche occidentali ad assumere strutture ben precise. Paul Oliver infatti nel suo libro *The Making of the blues* (1963) sostiene che se Mamie Smith, il 14 febbraio 1920 non fosse entrata in uno studio di registrazione per incidere il suo *Crazy Blues*, il blues avrebbe avuto uno svolgimento quale musica folk. L'etichetta francese Imp (distribuita in Italia da Nuova Carisch) ha ristampato in una serie di cd molti dei capolavori dei primi blues. Sono disponibili quattro raccolte di indiscutibile interesse storico ed artistico: in *Do your Duty* ascoltiamo le migliori cantanti di blues in registrazioni che dal 1927 arrivano sino allo scoppio della Seconda Guerra; ci sono Ma Rainey, la grandissima Bessie Smith, una giovane ed intensa Helen Humes, Ida Cox. *Keep your arms around me* raccoglie il meglio del Delta Blues fra gli anni '30 e '40, con i vari Charlie Patton, Big Bill Broonzy, Mississippi John Hurt, Robert Johnson, Son House, tutti oramai personaggi leggendari ed abili chitarristi che accompagnavano le loro canzoni utilizzando lo stile «fingerpicking».

Molti di questi blues mantengono l'anonimia tipica della tradizione folclorica: vi si ascolta uno degli stereotipi di questa forma musicale, la sofferenza di un amore malato di morte. Ma si parla spesso anche di colossali bevute, di questo immaginario etilico, si raccontano storie di piccola delinquenza, insomma il blues conserva sempre la caratteristica di specchio di una precisa situazione sociale, anche se esso contiene spesso anche del soprannaturale e dello spirituale. Nei primi blues prende anche forma

quello che Gertrude Stein definì *sense of nothingness*, cioè la coscienza del nero della propria inesistenza rispetto alla società.

Il bluesman si raccontava proprio come il *griot* africano e il trovatore provenzale del tredicesimo secolo. Chi amasse i chitarristi che usano il «bottleneck» potrà ascoltare Bukka White, Tampa Red, Blind Willie Mc Tell, Blind Willie Johnson nella raccolta di slide guitar *You can't get that stuff no more*. Il blues è profondamente legato all'immaginario del treno, come luogo del riscatto: il titolo della quarta raccolta è infatti *Trains on the highway* e contiene formidabili brani per armonica a bocca di Freeman Stowers, Chuck Darling e Sonny Terry. Quest'ultimo ha dato vita, insieme al chitarrista e cantante Brownie McGee, a uno straordinario duo che riscosse molto successo. La Imp dedica loro una delle ristampe monografiche; le altre sono di Leadbelly e il suo country blues, di Lightnin' Hopkins, Mississippi Fred McDowell per quello che potremmo definire blues arcaico.

Di blues moderno si possono ascoltare i cd dedicati alle figure di Muddy Waters, Roosevelt Skyes, John Lee Hooker, Freddie King, Memphis Slim. I rappers potrebbero essere oggi gli eredi dei bluesmen: anche i primi si fanno interpreti di quello che i neri hanno da dire sulla loro condizione di vita. Sparito il *double talking*, cioè la pratica dei bluesmen di cantare frasi e parole allusive, anche il rapper canta la propria esperienza, ma in modo diverso, più diretto, la urla in faccia allo spettatore, e quindi si perde l'eroticismo rituale che è proprio del blues.

Helmut Falloni



La leggendaria cantante blues Bessie Smith. Nella foto in alto il chitarrista e bluesman John Lee Hooker. Archivio Unita



Un tributo anche da Celentano?

In questo ciclo ritornare in scena del blues, fra ristampe e festival (solo in Italia se ne contano decine, da Pistoia Blues a quello di Rovigo), ci si mette anche il «Molleghiatto» a dire la sua. E a decidere di trasferirsi dalla «Via Gluck» alla «Via Blues». È infatti «Il ragazzo della Via Blues» il titolo provvisorio del prossimo disco di Adriano Celentano, la cui uscita è prevista per il settembre prossimo. Il titolo, una scoperta citazione della canzone-simbolo di Celentano «Il ragazzo della via Gluck», è un omaggio al blues fatto a modo suo, e preso a filo conduttore delle canzoni presenti sul disco. Alla realizzazione dell'album collaborano, tra gli altri, Maurizio Fabrizio e Daniele Madonia. Il cd è ancora in fase di realizzazione e il Clan, la casa discografica di Adriano, precisa che il titolo non è ancora definitivo. L'ultimo disco di Celentano, «Arrivano gli uomini», prova non indimenticabile, risale al 1995. «Il ragazzo della via Gluck», incisa dal Molleghiatto nel 1966, rappresentò una delle prime canzoni di protesta ecologica italiana.

I suoni della tradizione afroamericana si sono sempre intrecciati Da Jelly Roll Morton fino a John Coltrane anche il jazz deve molto al «canto nero»

Lo spirito del blues e la sua variegata struttura hanno percorso la storia del jazz sin dagli inizi. Il 26 febbraio del 1917 la Original Dixieland «Jass» Band entra negli studi di registrazione della RCA Victor (che quest'anno festeggia i suoi 80 anni) per incidere il primo brano di musica afroamericana. Si tratta di un blues, *Livery Stable Blues*.

Il primo arrangiamento di jazz ad essere pubblicato è l'orchestrazione di *Jelly Roll Blues*, fatta da Jelly Roll Morton nel 1915. Ma già prima il blues era una forma vivissima nella New Orleans di Buddy Bolden. È solo con l'esplosione dello swing che perde un po' di terreno: ci sono naturalmente le eccezioni, come Duke Ellington

che si circondò sempre di eccellenti suonatori blues (Cootie Williams), e di Count Basie che impostò il blues sui riff a tempo medio veloce, il famoso 4/4 di Kansas City, utilizzando cantanti *shouter* (urlatori) del calibro di Big Joe Turner e Jimmy Rushing.

Il blues torna a vivere con i bopper, da Parker a Gillespie, viene accantonato negli anni Cinquanta dai *coolers*, e riesplode negli anni Sessanta grazie a personaggi quali Horace Silver, Cannonball Adderly, Jimmy Smith: siamo in pieno blues revival, nel quale vengono riscoperti Huddie Ledbetter, Reverend Gary Davis, Bukka White, Son House, Sonny Terry e Brownie McGee, John Lee Hooker e molti

altri. Da questi autori hanno attinto in modo «furbo» molti musicisti rock (brani noti come *Cocaine*, *Crossroads*, *You got to move* sono in realtà vecchi blues). Nel frattempo, a metà anni '50, esplose anche il *rhythm'n'blues*, che offrì da lavorare a moltissimi musicisti neri: lo stesso John Coltrane suonò r'n'b nel gruppo di Eddie Cleanhead Vinson. Il mondo bianco si accorse delle potenzialità di questa musica e si «inventò» il rock'n'roll. Sono gli anni in cui il blues sbarcò in Europa con la tournée *American Folk Blues* (1962); anche i più grandi esponenti del free, Archie Shepp, Ornette Coleman, Eric Dolphy mantennero stretto il legame con esso. [H.F.]

Jazz

C'è l'intrattenimento buono e quello cattivo (la fusione insegna), proprio come c'è arte buona e cattiva. Amedeo Bianchi ha una lunga attività alle spalle nella musica leggera, e suona per niente male sax tenore, soprano e alto. Ma qui confeziona un ibrido che non è neppure intrattenimento. Sono canzoni-cine di esilità infinita che potrebbero forse avere un senso se costruite intorno a una bella voce. Ma qui dov'è la bella voce? La domanda è: perché scappare così un'occasione? [Alberto Riva]

Amedeo Bianchi
Pelago/Sony

Chi cercasse in questo disco il virtuosismo che rese celebre il pianista negli anni Cinquanta, rimarrebbe forse deluso. Ma Oscar Peterson, oggi 72enne e con qualche problema di salute, ci affascina tuttora per l'improvvisazione sempre piacevole e il grande senso del blues. Questo live è un omaggio al grande pianista ■ **Live at the Town Hall** che ha chiamato attorno a sé i musicisti che lo hanno accompagnato nella sua luminosa carriera, da Ray Brown, Lewis Nash, Milt Jackson. In due brani anche i Manhattan Transfer e Shirley Horn. [Helmut Falloni]

Oscar Peterson & Friends
Telarc

La seduta che il trio fece al Village Vanguard di New York nel giugno del 1995 depositò nell'archivio del produttore Stephan Winter parecchie ore di musica. È già uscito un primo volume, adesso esce il secondo, nel quale il trio formato da Paul Motian, Bill Frisell e Joe Lovano, oltre a qualche originale del batterista rilegge alcuni standard, sempre con le loro magiche astrazioni, le sottili allusioni, il senso profondissimo della tradizione che resta vivo nel «suono». [A.Ri.]

Paul Motian Trio
Winter e Winter

Il clarinetto è uno strumento che soltanto pochi giovani jazzisti scelgono: uno di loro è Mauro Negri, che è riuscito ad immettersi tutta la sua creatività, fatta di sottili rimandi alla tradizione e grande apertura alla modernità. Le sue lunghe frasi ininterrotte, la varietà ritmica, e la grande abilità tecnica, usata più che altro a fini espressivi, indicano Don Byron come suo maggiore referente. Convincendo poco la scelta sonora del basso elettrico al posto del contrabbasso. In alcuni brani si ascolta il sempre splendido Enrico Rava. [H.F.]

Mauro Negri
Splasc(h)

Intervista alla band piemontese, da dieci anni sulle orme della musica giamaicana Africa Unite, il reggae è un bel «Gioco»

«Non ci interessa - dicono - negare le radici a favore delle mode ritmiche come jungle o drum'n'bass».

ROMA. Si sono formati quasi quindici anni fa. Si chiamavano Africa Unite. Poi la «d» è caduta per rafforzare, ancora di più, il legame con Robert Nesta Marley, feroce della cultura giamaicana ed esempio impensabile per Bunna e Mada, voce e tastiere degli Africa Unite. Pinerolo, la cittadina piemontese dove abitano, è ormai una piccola Kingston. Nell'aria si respirano le «vibrazioni positive» prodotte nello studio della reggae-band più importante d'Italia. Africa Unite hanno un'anima doppia capace di intercettare, mescolarsi, sovrapporsi. Da un lato, a ispirarli sono i suoni «roots», le radici del reggae con i suoi «lovers», le melodie solari in levare che spesso parlano d'amore. Dall'altro c'è il dub - l'anima gassosa dei Caraibi - unito alle dilatazioni dell'elettronica, ai breakbeats chimici. Dopo anni di autoproduzioni, il gruppo ha firmato di recente per la Polygram discografica come la Polygram. Il primo prodotto in studio di questo nuovo corso è *Il gioco*, un disco melodico che cita Marley ma,

al tempo stesso, guarda dritto negli occhi il futuro tecnologico. Ieri, ad Aosta, è ufficialmente partito il tour degli Africa Unite (prossima tappa il 12 a Bologna). Una buona occasione per parlarne con Bunna e Mada. ■ **Stavolta, con «Il gioco», avete realizzato proprio un album di canzoni. Qualcuno dei vostri vecchi fans sostiene che si tratta di un'operazione commerciale. Pezzi troppo facili, troppo orecchiabili...**

«Scrivere canzoni è in realtà un processo difficilissimo da mettere a punto. Sembrerà un paradosso ma la costruzione di un pezzo in chiave classica - introduzione, ritornello, chiusura - è un lavoro davvero complicato. Chi sostiene, poi, che la melodia e l'orecchiabilità siano parametri economicamente svendibili, dimentica la lezione di tutta la grande musica d'autore. «Il gioco» è la sintesi delle nostre passioni. Non a caso, sulla copertina, abbiamo riprodotto un processore a fasicon un

uscita ed un'entrata, un in e un out. Come a dire che abbiamo rimani-popolato suoni, emozioni, esperienze. Le abbiamo fatte entrare in una macchina ideale, le abbiamo metabolizzate e adesso, grazie al tour che toccherà tutta Italia, aspettiamo di spatarle all'esterno. Poi, vedremo le reazioni. Nostre e del pubblico».

Vi siete serviti del supporto anche di Mad Professor che ha remissato un paio di pezzi. «Sì, tra le fasi del processore c'è anche Londra dove abbiamo lavorato con Mad. È stata un'esperienza interessante perché lui è un vero improvvisatore della console. Anzi, fra breve uscirà «Il gioco dub», lo stesso disco ma nella sua versione. Prima di recarci in Inghilterra, comunque, ci siamo «ritirati» per un paio di mesi a Bronte, in Sicilia, con tutta la tribù Africa composta da dieci persone. La creazione del disco, stavolta, è stata davvero collettiva. Ci siamo confrontati come non mai, abbiamo tentato di condensare soprattutto l'aspetto inter-

Genesis

Ray Wilson è il nuovo cantante

È uno scozzese di 28 anni, sconosciuto ai più, il nuovo cantante dei Genesis. Si chiama Ray Wilson e proviene dalla band degli Stiltskin. Gli toccherà un compito impegnativo, quello di rimpiazzare Phil Collins, che a sua volta rimpiazzò Peter Gabriel, nella band inglese che in quasi 30 anni di carriera ha venduto oltre 90 milioni di dischi. Il suo debutto nelle fila dei Genesis avverrà con il nuovo album, ancora senza titolo, in uscita entro l'estate.

Giappone

Arrestato Danko (ex Band)

L'ex bassista della Band, Rick Danko, è stato arrestato ieri a Tokyo con l'accusa di detenzione di droga mentre si trovava in tour in Giappone. Danko è stato arrestato nella camera d'albergo dove alloggiava, e dove la polizia avrebbe trovato nascosti 1.25 grammi di eroina.

Ligabue

Raddoppia date a Roma e Milano

A grande richiesta, Ligabue raddoppia i concerti estivi in programma negli stadi di Roma e Milano; suonerà al Meazza sia il 28 giugno (tutto esaurito) che il 29, e alla curva sud dell'Olimpico il 5 luglio (esaurito) ed il 6. Ieri il rocker emiliano ha scritto al Corriere della Sera una lettera di protesta per la polemica sulla presentazione del suo libro, precisando di non avere mai avuto guardie del corpo personali, e deprecando l'ennesimo bisogno «del mostricino in prima pagina».

Florida

Una legge vieta i «rave party»

Ancora un attacco alla cultura dei ravers. Ieri il governatore della Florida, il repubblicano Lawton Chiles, ha trasformato in legge un decreto che vieta ogni genere di rave party.

«Maladjusted»

Morrissey, nuovo album in agosto

«Maladjusted», il nuovo album di Morrissey, uscirà in agosto, preceduto in luglio dal singolo «Alma Matters». Circola col materiale di presentazione, una dichiarazione firmata da tale Stoney Hando, in realtà Morrissey stesso, che dice: «Morrissey non ha alcun interesse per la politica mondiale e preferisce la compagnia degli animali a quella degli esseri umani. Abita in Spagna».

personale del nostro rapporto. Proprio per questo i testi sono così intimi, introspettivi...»
E contrastano con le sonorità sempre più solari, pirotecniche, dove gli echi della musica di Marley sono presenti in più di un'occasione.
«Certo, perché Marley rimane al centro di un «sound» che perseguiamo da dieci anni. Non ci interessa negare le radici a favore delle mode ritmiche. Jungle, drum'n'bass sono, in realtà, suoni sintetici, prodotti dalle macchine. Basta alzare i bpm (la velocità delle scansioni ritmiche) per minuto, n.d.r.) per realizzare cose del genere. Lo abbiamo già fatto, continueremo a farlo ma all'interno del nostro gusto armonico. Sly & Robbie suonavano manualmente drum'n'bass già nei '70. La tecnologia è una frontiera che si evolve e si modifica di continuo. Noi ci stiamo dentro ma sappiamo, se necessario, anche prenderne le distanze».

Daniela Amenta